

<http://scrivi.10righedailibri.it/>

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri

<http://www.10righedailibri.it>


Navarra Editore

Officine



Angelo Sicilia

Testimonianze partigiane

I siciliani nella lotta di Liberazione

Prefazione di Ottavio Terranova



Navarra Editore

Officine

Angelo Sicilia

Testimonianze partigiane

I siciliani nella lotta di Liberazione

Prefazione di Ottavio Terranova

Prefazione

Erano ancora tutti in vita i partigiani siciliani intervistati e ripresi da Angelo Sicilia nel corso di dieci anni di ricerche. Ricerche condotte con zelo storico e soprattutto con una straordinaria passione per le storie. Una narrazione pragmatica, capace di dispiegarsi tra i meandri più reconditi della nostra terra, per estrapolare le vite di quanti si sono battuti, nella lotta al nazifascismo, per avere un'Italia migliore.

Oggi, purtroppo, molti dei nostri partigiani ci hanno lasciati per ragioni anagrafiche. Spesso sono andati via in silenzio, in punta di piedi, ma con passo deciso. Eroi solitari che portavano sulla schiena il fardello, affascinante e misterioso, di valigie piene di sapere e verità, di memoria e sofferenza. Il lavoro di Angelo Sicilia è un tributo a tutti coloro che hanno scelto una via da percorrere, quella della libertà.

Una ricerca che unisce gli orizzonti più disparati della nostra Sicilia: da Messina a Catania, da Palermo a Raffadali, da Lentini a Linguaglossa, dove hanno vissuto donne e uomini che hanno cambiato per sempre il senso del nostro essere nazione democratica e libera. Purtroppo altri non hanno voluto o potuto parlare delle tante sofferenze vissute in battaglia e durante la loro deportazione nei campi di concentramento.

Con questo libro e con le immagini che Angelo conserva, come viaggi tra i sentieri della memoria, i volti e le tante significative testimonianze dei partigiani siciliani, rimarranno vive come pure le loro storie. Adesso spetta a noi il compito di sapere trarre il significato più profondo di tanto impegno profuso settant'anni fa per sconfiggere il nazifascismo e riportare la pace nel nostro Paese.

Questa significativa pubblicazione è per l'ANPI di importante valore storico e utile strumento all'impegno della nostra associazione nella ricerca e nella valorizzazione dell'apporto di tanti uomini e donne di Sicilia durante la Resistenza. Già l'incontro tra le Associazioni Partigiani d'Italia del 2010, per la prima volta dopo

tantissimi anni a Portella della Ginestra, ha riaffermato, in questo luogo simbolo, che la Resistenza italiana è stata un fatto nazionale, che ha coinvolto uomini e donne del nord e del sud.

Penso non sia un caso se questo libro ci viene proposto nell'anno del settantesimo della Liberazione e sarà valido contributo per quanti di noi, con Angelo Sicilia, si recheranno ancora nelle scuole, per ripercorrere anche il contributo di questi valorosi partigiani, deportati e patrioti siciliani che lottarono, senza nulla chiedere, per un'Italia libera, democratica e repubblicana.

Purtroppo ancora oggi i pericoli per la nostra democrazia, anche se in un contesto diverso rispetto agli anni del nazifascismo, sono tanti per il riaffiorare di rigurgiti nostalgici e neofascisti, in Italia ed in Europa, obbligandoci ancora nell'impegno per la salvaguardia dei valori democratici e costituzionali, frutto di tante lotte.

La nostra gratitudine verso questi uomini e donne non sarà mai troppa, così anche verso chi, come il nostro Angelo Sicilia, ha voluto in vario modo e in diversi momenti della sua vita continuare, come ha fatto con questo recentissimo impegno editoriale dal titolo assai significativo, a fare emergere atti di eroismo e di amore dei tanti partigiani intervistati.

Ottavio Terranova
Coordinatore Regionale ANPI Sicilia

Testimonianze partigiane
I siciliani nella lotta di Liberazione

Cronologia dei fatti

1919 – 23 marzo: Benito Mussolini fonda il Fascio Milanese di Combattimento.

1921 – 9 novembre: nasce il Partito Nazionale Fascista.

1922 – 28 ottobre: la Marcia su Roma. Mussolini con i quadrumviri Bianchi, Balbo, De Bono e De Vecchi, guida 14.000 camice nere nella capitale; 31 ottobre: Mussolini presenta al re la lista dei ministri. Questo governo viene votato anche dalle forze moderate.

1924 – 10 giugno: Giacomo Matteotti, dopo aver pronunciato un durissimo atto d'accusa contro il metodo violento fascista durante la competizione elettorale, viene rapito sul lungotevere dai fascisti e assassinato.

1929 – 24 marzo: si vota per il plebiscito. I sì al fascismo sono più di 8 milioni mentre i no sono 136.000, vota il 90% degli aventi diritto.

1934 – 12 giugno: a Stra di Venezia, Mussolini e Hitler si incontrano per la prima volta.

1936 – 18 luglio: ha inizio la guerra civile spagnola, Mussolini appoggerà il generale Franco anche con l'invio di volontari fascisti.

1938 – 12 marzo: l'esercito tedesco invade l'Austria, lo stesso giorno la Germania proclama l'annessione dell'Austria alla Germania (Anschluss); 15 luglio: viene pubblicato sul *Giornale d'Italia* il "Manifesto degli scienziati razzisti" (noto anche come "Manifesto della Razza"), poi ripubblicato sul numero uno della rivista *La difesa della razza*, il 5 agosto 1938, firmato da 10 scienziati. Testo che costituirà la base ideologica per la promulgazione delle leggi razziste in Italia.

1939 – 4 aprile: l'Italia invade l'Albania; 22 maggio: a Berlino Galeazzo Ciano e Joachim von Ribbentrop firmano il cosiddetto Patto d'Acciaio, ovvero l'alleanza militare; 1 settembre: ha inizio la seconda guerra mondiale, dopo che la Germania invade la Polonia.

1940 – 28 settembre: Italia, Germania e Giappone firmano il Patto Tripartito; 10 giugno: Mussolini annuncia l'entrata in guerra dell'Italia al fianco della Germania e contro Francia e Inghilterra; 15 ottobre: Mussolini inizia la disastrosa campagna contro la Grecia.

1941– 7 dicembre: attacco giapponese contro la flotta americana a Pearl Harbour, gli Stati Uniti entrano in guerra contro Germania, Giappone e Italia.

1943 – 24 giugno: in un discorso tenuto davanti al direttorio del partito, Mussolini afferma che qualunque tentativo di sbarco alleato in Sicilia verrà “congelato su quella linea che i marinai chiamano bagnasciuga”; 10 luglio: sbarco angloamericano in Sicilia; 24 luglio: alle 17:00 ha inizio la riunione del Gran Consiglio del Fascismo. Il Gran Consiglio vota la mozione Grandi di sfiducia a Mussolini e il Duce è invitato a rinunciare a tutte le sue cariche; 25 luglio: dopo un colloquio con Vittorio Emanuele III, Mussolini viene arrestato e vengono conferiti i pieni poteri al maresciallo Badoglio; 26 luglio: ha inizio l'operazione Alarico, piano tedesco (dell'11 maggio 1943) mirante a prendere il controllo dell'Italia durante la seconda guerra mondiale, in caso di uscita dell'Italia dall'Asse. L'operazione era a sua volta suddivisa in *Achse*, che doveva permettere la cattura della flotta italiana, *Schwartz*, volta a disarmare l'esercito italiano, *Eiche*, per la liberazione di Mussolini, e *Student*, che doveva prendere il controllo di tutto il territorio italiano ancora non invaso dagli Alleati, instaurando un nuovo governo fascista privo della monarchia. Viene sciolto il Partito Nazionale Fascista; 3-12 agosto: prime stragi naziste in Sicilia a Mascalucia (4 morti) e a Castiglione di Sicilia (16 morti); 17 agosto: gli Alleati entrano a Messina e occupano tutta la Sicilia; 3 settembre: viene stipulato l'armistizio di Cassibile tra il governo Badoglio e gli Alleati; 8 settembre: annuncio dell'armistizio. Il re e Badoglio fuggono

prima a Pescara e poi a Brindisi mentre l'esercito è allo sbando; 9-24 settembre: mentre i tedeschi completano l'occupazione del resto della penisola, soprattutto al nord si iniziano a formare i primi gruppi di "ribelli" (militari sbandati, ma anche giovani di diverse estrazioni sociali, operai, contadini, studenti, spesso guidati da militanti antifascisti). Nonostante la mancanza di disposizioni chiare da parte dei vertici militari, sia in Italia (Roma, Trento) che all'estero (Corsica, Grecia e isole, Albania, Jugoslavia) si registrano casi di resistenza dei militari ai tedeschi che procedono alla cattura delle truppe italiane e al loro internamento. Stragi di Cefalonia, Corfù, Rodi, Kos; 12 settembre: Mussolini, prigioniero al Gran Sasso, viene liberato dai paracadutisti tedeschi comandati da Otto Skorzeny e aviotrasportato a Monaco di Baviera; 19 settembre: a Boves (Cuneo) i nazifascisti uccidono 23 persone e incendiano la cittadina; 23 settembre: Mussolini rientra in Italia e forma un nuovo governo della Repubblica Sociale, con sede a Salò. Il colonnello Rodolfo Graziani assume il dicastero della difesa nazionale; 27 settembre: Napoli, inizia l'insurrezione che vede un'ampia partecipazione popolare e si conclude vittoriosamente dopo "quattro giornate" l'1 ottobre; 4 ottobre: insurrezione di Capua e di Lanciano; 13 ottobre: il governo monarchico dichiara guerra alla Germania; novembre: all'inizio del mese si costituisce a Milano il primo comando delle brigate d'assalto Garibaldi, le formazioni partigiane organizzate dal PCI. Vengono inoltre creati i Gap (Gruppi di azione patriottica), destinati a portare avanti la lotta nelle città; 2 novembre: Milano, sciopero alla Breda; 15 novembre: a Ferrara, come risposta all'uccisione del segretario fascista (ucciso in realtà da altri esponenti del partito) si scatena una rappresaglia contro i cittadini che provoca 11 morti. Bando della Repubblica di Salò per il reclutamento nell'esercito repubblicano: richiamati alle armi i giovani nati dal 1910 al 1924. A Verona inizia l'assemblea nazionale del Partito fascista repubblicano che approva gli indirizzi programmatici della nuova formazione politica; 18 novembre: Torino, sciopero alla Fiat Mirafiori; 20 novembre: il governo di Salò istituisce la Guardia nazionale repubblicana e la Polizia repubblicana; 21 novembre: a Pietrapanseri (Abruzzo), strage di 121 civili; 25 novembre: il consiglio dei ministri di Salò delibera che quello che finora è stato

definito Stato nazionale repubblicano dall'1 dicembre assumerà il nome di Repubblica Sociale Italiana; 28 novembre: a Padova, Concetto Marchesi, rettore siciliano dell'università, invita gli studenti a combattere il nazifascismo; 28 dicembre: Campegine (Reggio Emilia), Vengono fucilati i sette fratelli Cervi.

1944 – 8 gennaio: Verona, inizia il processo contro i gerarchi fascisti che il 25 luglio hanno votato l'o.d.g. contro Mussolini. Verranno condannati il giorno 10 e fucilati il giorno 11; 22 gennaio: gli Alleati sbarcano ad Anzio; 31 gennaio: il CLN di Milano assume la direzione di tutta la lotta partigiana nell'Italia occupata e prende il nome di CLN Alta Italia (CLNAI); 11 febbraio: il governo Badoglio si trasferisce a Salerno; 18 febbraio: il nuovo bando Graziani richiama alle armi anche i giovani nati nel 1924 e nel 1925. Si decreta la pena di morte per i renitenti. Aumenta il numero di coloro che prendono la via della montagna e si uniscono ai partigiani; 1 marzo: sciopero generale in tutta l'Italia occupata; 19 marzo: Cervarolo (Reggio Emilia), fucilati 27 partigiani; 23 marzo: azione di via Rasella a Roma: i GAP in un'imboscata uccidono 33 SS tedesche del battaglione Bozen; 24 marzo: Roma, eccidio delle Fosse Ardeatine, i tedeschi uccidono per rappresaglia 335 italiani; 27 marzo: Palmiro Togliatti rientra in Italia dopo 18 anni di esilio; 28 marzo: Torino, arrestati gli 8 componenti del Comitato militare piemontese. Saranno fucilati al Martinetto il 5 aprile; 6-11 aprile: imponente rastrellamento sull'Appennino ligure-alessandrino: oltre 170 partigiani uccisi in combattimento o fucilati; più di 140 muoiono in deportazione; 13 aprile: Vallucciole (Arezzo), massacro di 108 civili; 15 aprile: Giovanni Gentile è ucciso a Firenze dai GAP; 18 aprile: istituito il Corpo italiano di Liberazione (CIL) destinato a combattere a fianco degli Alleati; 23 aprile: Trieste, fucilati 53 ostaggi; 24 aprile: si costituisce a Salerno il governo di unità nazionale (sempre presieduto da Badoglio). Ne fanno parte ministri comunisti, socialisti, azionisti, liberali, della Democrazia Cristiana, della Democrazia del lavoro ed esponenti indipendenti e militari; 4 giugno: liberazione di Roma; 13 giugno: Niccioletta (Grosseto), i tedeschi massacrano 93 minatori, oltre a 73 cittadini rastrellati sempre nella zona di Massa. Liberazione di Terni; 16-17 giugno: liberazione

de L'Aquila e di Teramo; 18 giugno: si insedia a Salerno il nuovo governo presieduto da Ivanoe Bonomi; 19 giugno: il CLNAI costituisce il CVL (Corpo Volontari della libertà), l'organo militare che ha il compito di coordinare l'azione delle formazioni partigiane (Comandante: Raffaele Cadorna; Vicecomandanti: Luigi Longo e Ferruccio Parri); 22 giugno: Montefiorino (Modena) i partigiani liberano la zona e danno vita alla prima repubblica partigiana che resisterà fino al 3 agosto; 3 luglio: liberazione di Siena; 12 luglio: Carpi (Modena), fucilate 68 persone internate nel campo di concentramento di Fossoli; 19 luglio: gli Alleati arrivano ad Ancona. Liberazione di Livorno; 11 agosto: Firenze, il CLN toscano dà l'ordine di insurrezione generale e assume il governo della città. È l'inizio di una lunga battaglia che termina l'1 settembre con la liberazione di Firenze; 12 agosto: Sant'Anna di Stazzema (Lucca), i tedeschi massacrano 560 civili; 17 e 21 agosto: rastrellamenti nelle Valli del Cuneese; 23 agosto: rastrellamenti nella regione del Grappa; settembre: in Friuli si costituisce la Zona libera della Carnia. Il libero governo della Repubblica della Carnia è proclamato il giorno 26 e resterà in carica fino a dicembre; 10 settembre: i partigiani liberano la Val d'Ossola dando vita a una delle principali repubbliche partigiane (10 settembre-21 ottobre); 26 settembre: Bassano del Grappa (Venezia), vengono impiccati 31 uomini; 28 settembre: Marzabotto (Bologna), i tedeschi guidati dal maggiore Walter Reder distruggono il paese e massacrano 770 civili; 27 ottobre: i tedeschi riescono a fermare l'avanzata alleata approntando un sistema di difesa lungo una linea che va dalla Versilia all'Adriatico ("linea Gotica"); 7 novembre: Bologna, inizia la battaglia di Porta Lame che impegna centinaia di uomini e donne e nel giro di due giorni riesce ad infliggere serie perdite ai fascisti (lasciano 216 morti contro 12 caduti partigiani); 13 novembre: una disposizione emanata dal generale britannico Harold Rupert Alexander invita i partigiani a interrompere operazioni su vasta scala in attesa della ripresa dell'offensiva alleata; 3 dicembre: Cuneo, viene fucilato Duccio Galimberti, comandante delle formazioni Giustizia e Libertà in Piemonte; 4 dicembre: liberazione di Ravenna; 16 dicembre: al Teatro Lirico di Milano ha luogo un'adunata fascista, in cui Mussolini pronuncia il "discorso della riscossa". È questa l'ultima apparizione in pubblico del duce.

1945 – 27 gennaio: liberazione del campo di sterminio di Auschwitz ad opera dell'Armata rossa sovietica; 7-18 febbraio: eccidio di Porzûs (UD), diciassette partigiani della Brigata Osoppo, accusati di collaborazionismo con i fascisti, vengono uccisi da un gruppo di partigiani garibaldini. L'evento è considerato uno dei più tragici e controversi della Resistenza italiana; 11 febbraio: inizia la conferenza di Yalta; 29 febbraio: il CLNAI stabilisce un piano di insurrezione generale in accordo con il governo Bonomi; 18 aprile: Torino, sciopero generale pre-insurrezionale; 21 aprile: liberata Bologna; 24 aprile: insorge Cuneo; 26 aprile: liberata Genova. Mussolini fugge verso Como ma viene catturato dai partigiani; 27-28 aprile: Torino, i partigiani liberano la città; 28 aprile: dopo un sommario processo Benito Mussolini e Claretta Petacci vengono condannati a morte e uccisi immediatamente. I loro corpi verranno appesi per i piedi in piazzale Loreto a Milano; 29 aprile: Milano, truppe alleate e reparti italiani entrano in città. Liberazione del lager di Dachau da parte dell'esercito americano; 30 aprile: Hitler si toglie la vita sparandosi insieme alla moglie. Liberazione del lager di Ravensbrück ad opera delle forze sovietiche; 1 maggio: Udine e Trieste, le due città sono liberate rispettivamente dalle formazioni partigiane friulane e dai partigiani jugoslavi; 2 maggio: alle ore 14:00 entra in vigore la resa totale delle truppe tedesche in Italia. L'armistizio era stato firmato presso il Quartier Generale Alleato di Caserta il 29 aprile; 5 maggio: liberazione del lager di Mauthausen da parte della III Armata americana. È l'ultimo dei principali campi nazisti a essere liberato; 8 agosto: gli americani lanciano una prima bomba atomica su Hiroshima; 15 agosto: l'imperatore Hirohito annuncia la resa incondizionata del Giappone, ponendo fine alla guerra; 20 novembre: si apre a Norimberga il processo contro i capi della Germania nazista.

Fonti:

<https://it.wikipedia.org>

www.anpi.it

www.resistenzaitaliana.it

www.romacivica.net/anpiroma/liberazione

AA.VV., *Fascismo e antifascismo (1936-1948). Lezioni e testimonianze*, Milano, Feltrinelli, 1962

Carocci, Giampiero, *Storia del fascismo*, Roma, Newton Compton, 1994

Introduzione

Questo lavoro nasce nel novembre del 2004 quando per iniziativa dell'Archivio Siciliano delle Resistenze di Palermo iniziammo una ricerca sul campo, volta alla conoscenza delle storie dei siciliani reduci dall'esperienza della guerra di Liberazione del 1943-45 nel nord Italia, dei sopravvissuti al massacro della Divisione Acqui a Cefalonia, dei superstiti nei campi di lavoro tedeschi (i cosiddetti Internati Militari Italiani) e dei campi di concentramento o sterminio. Si voleva verificare se e come quelle voci, quelle esperienze di vita partigiana e di guerra fossero ancora presenti nella società di oggi e quanti di quei testimoni fossero ancora in vita.

Il dibattito dell'epoca era avvelenato da un decennio di revisionismo storico e politico che stava portando pericolosamente sullo stesso piano chi aveva combattuto per la libertà dell'Italia e chi aveva combattuto per difendere il fascismo e il suo tragico alleato nazista. Le difficoltà aumentavano se si considera che erano pochi i testi di riferimento, come pochi erano i militanti siciliani ancora impegnati nelle associazioni partigiane (ANPI, FIAP e FIVL). Il risultato di quell'inchiesta fu sorprendente: riuscimmo a trovare decine e decine di storie spesso inedite, frammenti di vita eccezionali, siciliani di tutte le province che avevano combattuto da partigiani per liberare la patria dal giogo nazifascista; reduci della Acqui che lucidamente ci raccontarono la loro dolorosa storia; antifascisti che ci narrarono del loro rifiuto di aderire alla Repubblica di Salò e che furono per questo deportati nei lager tedeschi per anni; deportati politici che ci raccontarono della loro incredibile esperienza nei tristemente noti campi di concentramento e di sterminio nazisti. Avevamo raccolto un corpus di storie tanto vasto quanto interessante. Erano storie perlopiù sconosciute, altre ormai dimenticate, ma erano testimonianze che ormai erano state sottratte all'oblio di decenni di rassegnazione e perdita della memoria collettiva. Se in Sicilia di Resistenza vera e propria non si può parlare, si può invece parlare di siciliani nella Resistenza. Da Trapani a Messina,

da Palermo a Catania ad Agrigento, in tutte le provincie c'erano delle storie da far conoscere, vicende di siciliani che, lontani dalla loro isola del sole, combatterono tenacemente il nazifascismo pagando spesso un prezzo altissimo: la morte di un fratello, dei compagni di lotta, di detenzione e di deportazione, la conoscenza del carcere, delle torture e delle fucilazioni. Alcune di queste video-testimonianze furono raccolte e divennero dei documentari. Il primo di questi fu un lavoro monografico sulla storia del palermitano Salvatore Pantaleone: *1943-1945 Resistenza. Il partigiano Orione, un combattente per la libertà*, prodotto dalla UILP Sicilia nel marzo del 2006. Un mese dopo producemmo, come Archivio Siciliano delle Resistenze, *Fischia il vento. I siciliani nella Resistenza*, che raccoglieva il meglio (dal punto di vista tecnico delle riprese video) del corpus di testimonianze raccolte: quella del lentinese Luigi Briganti, del raffadalese Totò Di Benedetto, dell'etneo Nunzio Di Francesco, dei palermitani Placido Follari, Salvatore Pantaleone e Leonardo Papuzza, del ribereze Calogero Sparacino e dei messinesi Angelo Tramontano e Mimmo Trapani. L'anno successivo, nel marzo del 2007, fu poi prodotto dalla città di Marsala il documentario *Ci guidavano le stelle. Testimonianze di marsalesi nella Resistenza 1943-1945*, con le storie partigiane di Francesco Barraco e Agostino Zerilli. Con la nostra inchiesta storica avevamo fatto una scelta: pensando alle nuove generazioni, avevamo fatto raccontare a questi "tesori umani viventi" le loro vicissitudini. Si trattava però di racconti scanditi dai momenti chiave della storia italiana: la prima fase di presa di coscienza antifascista; il 25 luglio 1943: la caduta del fascismo; l'8 settembre 1943: l'armistizio e lo sbandamento; la scelta partigiana; i comandanti partigiani; il 25 aprile 1945: la Liberazione. A questi punti fermi delle interviste si aggiungevano le varianti delle specificità vissute: il massacro della Divisione Acqui, le torture e le fucilazioni, le donne protagoniste della Resistenza, gli schiavi di Hitler: gli Internati Militari Italiani, i deportati politici nei campi di concentramento e sterminio.

Avevamo scelto insomma di far raccontare la storia d'Italia ai suoi protagonisti, senza nessuna mediazione: i fatti erano narrati da chi li aveva effettivamente vissuti. Questi straordinari protagonisti erano tutti siciliani e noi volevamo dimostrare anche questo aspetto:

il contributo poco conosciuto dei siciliani alla lotta di Liberazione e ai principali accadimenti di quegli anni. La ricerca successivamente si è arricchita di decine di nuove testimonianze, nuove storie di lotta e di Resistenza. A quel punto, considerando anche il fatto che molti degli intervistati nel frattempo erano deceduti per ragioni di avanzata età, abbiamo deciso di raccogliere in volume tutte le storie raccolte nei dieci anni di ricerca. Il presente lavoro raccoglie la testimonianza di ventinove siciliani, uomini e donne, alcuni di essi più volte intervistati, che hanno vissuto la dura stagione della lotta al nazifascismo: partigiani, staffette, deportati politici e militari, reduci di Cefalonia. Ad essi abbiamo aggiunto un corpus di testimonianze che per ragioni anagrafiche non abbiamo potuto raccogliere (si pensi a Pompeo Colajanni o a Mommo Li Causi) o che abbiamo “scoperto” in seguito alle nostre indagini. Si tratta anche in questo caso di testimonianze narrate in prima persona, in linea con la scelta del precedente lavoro di raccolta diretta dalle fonti, e che arricchiscono l’opera. Spesso si tratta di diari partigiani poco noti al grande pubblico (Giuseppe Spampinato, Rosolino Cotto-ne, ecc.), di memorie raccolte dai familiari (Giovanni Albergamo, Salvatore D’Amico), di autobiografie editate in anni lontani (Leonardo Speziale) o più recenti (Vincenzo Modica, Antonino Mancino, Giuseppe Sanguedolce, ecc.), o di testimonianze sparse in pubblicazioni ormai introvabili (Vincenzo Lumia, Roberto Baudo, ecc.). Tutte queste storie assieme contribuiscono a mettere in luce la memoria recente di una terra, la Sicilia, spesso vituperata, che ha contribuito alla causa della Liberazione dal nazifascismo con tantissimi suoi figli. Le parole raccolte non hanno filtri, raccontano, con la semplicità del contadino partigiano o con il ragionamento forbito dell’intellettuale combattente, fatti realmente vissuti e che fanno parte a pieno titolo della storia migliore della Sicilia contemporanea. Questi uomini e donne incontrati e le loro famiglie che ne custodiscono i ricordi e le memorie sono stati una fonte inesauribile d’insegnamento e di crescita: è stato un lungo viaggio verso la storia assieme a chi l’ha vissuta realmente e ha cambiato i destini dell’Italia. La memoria in questo caso può svelarci molti punti oscuri del passato e può spingerci a leggere il presente con estrema chiarezza. Facciamo nostre le parole dei curatori di *Io sono*

l'ultimo, raccolta di cento lettere degli ultimi testimoni viventi italiani della Resistenza, a proposito del risultato finale del loro lavoro sulla memoria e le testimonianze della guerra di Liberazione: “Un racconto spezzato, ma stranamente coerente, pieno di sangue e violenza, ma anche di improvvisi raggi di gioia e di umanità. Una collezione di esperienze che delinea il profilo di un'autobiografia collettiva di persone accomunate dall'aver condiviso un tempo e un paese, che a un certo punto sentirono l'esigenza di mettersi in gioco per cambiare le cose”¹. Un'emozione, viva, collettiva che arriva dal passato per parlare al presente.

A difesa della Resistenza

Quali sono i fini della nostra ricerca? Uno è quello di dimostrare che non si trattò di guerra civile, ma di guerra di liberazione. In nessuna parte d'Europa nel periodo della II guerra mondiale ci fu guerra civile. L'invasore era quasi sempre l'occupante nazista e, in alcuni casi, quello fascista. I *maquisards* francesi, quelli greci, quelli polacchi, i titini jugoslavi e gli altri movimenti di liberazione nazionale operavano accanto agli alleati per cacciare le forze degli invasori.

Non si trattò di guerra civile in Germania, perché lì il fenomeno non ebbe la natura di massa di altri paesi, ma fu circoscritto a episodici e coraggiosissimi movimenti quali la *Weißer Rose* (la Rosa Bianca) guidata dai fratelli Schöll². Non lo fu in Italia per una semplice ragione: la Repubblica di Salò fu ideata e retta dai nazisti e il suo esercito si comportò da truppa di occupazione anche nei confronti dei civili. Si legge infatti nel sito web dell'ANPI: “Qui la Resistenza sorse quando – caduto il regime fascista il 25 luglio 1943 e firmato l'armistizio con gli Alleati, reso pubblico l'8 settembre dello stesso anno – le forze politiche antifasciste, che si erano riorganizzate, chiamarono il popolo a raccolta per cacciare i fascisti e i tedeschi. Questi ultimi avevano occupato in pochi giorni il Paese, disarmando e catturando in Italia e all'estero, e deportandoli poi nei

1 S. Faure, A. Liparoto, G. Papi (a cura di), *Io sono l'ultimo. Lettere di partigiani italiani*, Torino, Einaudi, 2012, p. 7.

2 Cfr. I. Scholl, *La rosa bianca*, Castel Bolognese, Itaca, 2006.

lager, 700.000 soldati italiani, lasciati senza ordini e direttive dal re Vittorio Emanuele III, dal governo diretto dal maresciallo Badoglio e dallo Stato Maggiore. Non si trattò, per l'Italia, di continuare una guerra perduta, bensì di cominciarne una nuova, una guerra di Liberazione sia dall'occupante tedesco che dai fascisti repubblicani". Del resto, tranne qualche caso, la stragrande maggioranza delle formazioni armate della mussoliniana Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.) non fu forse impiegata in chiave antipartigiana?

La Resistenza come e perché

Un'altra tesi che vogliamo dimostrare in questo lavoro riguarda l'antifascismo come patrimonio di tutti i partiti democratici del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), dai monarchici ai comunisti, dai liberali agli azionisti, dai socialisti ai popolari-democristiani che parteciparono alla lotta di Liberazione. Cosa è stata infatti la Resistenza italiana? Secondo Luigi Longo, storico capo garibaldino della guerra di Spagna e della Resistenza italiana, "la risposta è facile e sicura: essa è nata col fascismo stesso. Fin dal primo giorno, fin dalle prime manifestazioni di violenza delle camicie nere, violenza organizzata e armata contro il popolo, il popolo si è levato alla difesa, alla resistenza e alla lotta. Fin dal primo giorno, la resistenza popolare fu la difesa non di semplici interessi di parte, ma della libertà, del progresso e della dignità umana e, per ciò stesso, dei più vitali ed essenziali interessi nazionali"³. Secchia e Frassati pur parlando di diverse resistenze, da quella iniziale del '19 a quella cospirativa, indicano l'inizio della Resistenza armata italiana con l'avvio dell'occupazione tedesca a seguito della caduta del fascismo il 25 luglio '43, la cosiddetta operazione Alarico: "L'invasione, infatti, rese subito consapevole il movimento di resistenza antifascista della necessità ineluttabile di ricorrere alla lotta armata popolare come forma preminente della sua azione. E questa lotta, non più rivolta all'abbattimento del regime fascista italiano, ormai crollato (il suo rigurgito dopo l'8 settembre si produsse unicamente per effetto della presenza tedesca), ma diretta contro l'occupazione

3 L. Longo, *Un popolo alla macchia*, Roma, Editori Riuniti, Roma, 1964, p. 11.

militare germanica che privava il Paese d'ogni simulacro d'indipendenza, divenne immediatamente una guerra di liberazione nazionale, per cacciare dal paese l'invasore, per annientare il nazismo e il fascismo, per conquistare le libertà democratiche"⁴. La Resistenza – secondo l'ANPI – fu un "movimento di liberazione nazionale costituito da forze eterogenee diverse tra loro per orientamento politico e impostazione ideologica, ma unite nel comune obiettivo di cacciare il nazifascismo e di conquistare la libertà. Attorno ad esse si riunirono persone diverse per età, censo, sesso, religione, tra le quali erano personalità di spicco dell'antifascismo – che avevano avversato e combattuto il fascismo durante il ventennio, spesso pagando con galera, esilio, confino. Taluni partecipando alla guerra antifascista in Spagna (1936-1939). Accanto a loro i militari che durante la guerra avevano conosciuto dal vivo la rovinosa demagogia del regime, giovani e giovanissimi che rifiutavano l'arruolamento nelle file del nuovo fascismo repubblicano e che, di fronte alla durezza dell'occupazione tedesca, sceglievano la via dell'opposizione e della lotta". I maggiori partiti antifascisti organizzati costituirono il 9 settembre 1943 a Roma, subito dopo l'annuncio dell'armistizio, il CLN – che comprendeva rappresentanti dei partiti liberale, comunista, socialista, democratico cristiano, azionista e demolaburista – che "rivendicò e si assunse la responsabilità di rappresentare il popolo italiano, mentre le forze naziste stavano aggredendo l'esercito in patria e fuori e la monarchia era incapace di impedire l'occupazione del paese"⁵. La presenza delle formazioni partigiane nelle città, nelle valli e sulle montagne si fece sempre più vigorosa con l'istituzione delle brigate che vennero istituite dai comandi militari dei partiti politici: le Garibaldi dal Partito comunista; le G.L. (Giustizia e Libertà) dal Partito d'azione; le Matteotti dal Partito socialista; le Fiamme verdi e le Brigate del popolo (dette anche brigate cattoliche) dai democristiani; le Mazzini dai repubblicani. Le Brigate autonome, non dipendenti dai comandi militari dei partiti, erano anche sostenute da movimenti quali il liberale e

4 F. Frassati, P. Secchia, *Storia della Resistenza. La guerra di liberazione in Italia 1943-1945*, Roma, Editori Riuniti, 1988, p. 13.

5 M. Rendina, *Dizionario della Resistenza italiana*, Roma, Editori Riuniti, 1995, p. 44.

il demolaburista. Vennero poi costituiti i G.A.P. (Gruppi di Azione Patriottica), “unità partigiane create a iniziativa dei comunisti e quindi inserite nelle brigate d’assalto Garibaldi, con particolari finalità di impiego in azioni di assalto soprattutto all’interno dei grandi centri urbani”⁶ e le S.A.P. (Squadre di Azione Patriottica) che “sorsero nelle campagne, agli ordini dei comitati contadini e dei CLN locali, con il compito prioritario di difendere i villaggi dalle aggressioni nazifasciste”⁷. Fondamentale fu l’operato delle donne in qualità di staffette e combattenti per la libertà. Alla fine della guerra il contributo di sangue della Resistenza fu notevole, secondo l’ANPI: “è stato calcolato che i caduti nella Resistenza italiana (in combattimento o eliminati dopo essere finiti nelle mani dei nazifascisti), siano stati complessivamente circa 44.700 tra partigiani e soldati italiani (10.260 furono i militari della sola Divisione Acqui, caduti a Cefalonia e Corfù); oltre 21.200 rimasero mutilati o invalidi. Secondo Luigi Longo, che analizzò i dati risultanti alle Commissioni riconoscimento qualifiche, i partigiani combattenti in Italia furono in numero di 223.639 e i patrioti 122.158. Cifre altissime e che fanno riflettere sulla grande quantità di italiani, tra soldati, partigiani e patrioti che lottarono contro il nemico invasore ed occupante. Per tutti i motivi sopra esposti condividiamo quello che Rochat chiama “il recupero di una dimensione più ampia della Resistenza antifascista” che emerge nel dibattito storiografico degli ultimi anni; oggi, infatti si parla di “quattro Resistenze”⁸. Secondo i curatori del *Dizionario della Resistenza* del 2000, si inseriscono in questa definizione: 1) La resistenza contro i tedeschi delle forze armate l’8 settembre, che piccoli gruppi protrassero fino al 1945 insieme ai partigiani jugoslavi e greci; 2) La guerra partigiana e la deportazione dei combattenti nei lager; 3) La partecipazione delle forze armate nazionali alla campagna angloamericana in Italia, con la creazione del C.I.L., Corpo Italiano di Liberazione; 4) La resistenza degli Internati Militari Italiani (I.M.I.) nei lager tedeschi.

6 A. Boldrini, *Enciclopedia della Resistenza*, Milano, Teti editore, 1980, p. 218.

7 *Ibid.*, p. 294.

8 G. Rochat in M. Avagliano, M. Palmieri, *Gli internati militari italiani*, Torino, Einaudi, 2007, p. 29.

Le testimonianze raccolte in quest'opera terranno conto di questo schema di lettura, dando voce ai protagonisti delle quattro resistenze.

I militari e la Resistenza

Un altro degli aspetti da sottolineare è il contributo dato dall'esercito italiano alla Resistenza. La componente dei militari nelle formazioni partigiane fu indubbiamente quella più numerosa. Costituiscono il nerbo delle brigate e delle divisioni, infatti, elementi che provenivano dall'esercito e dagli altri corpi armati statali: aeronautica, marina, carabinieri, ecc. Essi costituiscono il fulcro organizzativo operativo e militare in tutte le diverse formazioni di tutti gli orientamenti. Non fu un caso, ad esempio, che Barbato, leggendario siciliano capo garibaldino in Piemonte, fosse un ufficiale dell'esercito. In altri casi furono creati dei veri e propri raggruppamenti composti esclusivamente da militari: le formazioni "autonome". Ne sono un esempio le Divisioni Alpine piemontesi del maggiore Enrico Martini Mauri, le Divisioni di montagna Osoppo Friuli, le formazioni della Majella del comandante Ettore Troilo.

Il contributo di sangue dei militari italiani si registrò anche in territori situati fuori dai confini nazionali: in Francia, in Corsica, in Albania e nelle isole greche di Rodi e Kos con eccidi che coinvolsero centinaia e centinaia di soldati italiani. Scrive Isabella Insolubile a proposito delle stragi nelle isole del Dodecaneso: "A Kos si verificarono tutte le drammatiche conseguenze dell'8 settembre, con la lotta tra vecchi e nuovi nemici, la rappresaglia, l'occupazione tedesca"⁹. Tale vicenda porterà alla fucilazione di novantasei ufficiali italiani. L'episodio più tristemente noto è quella di Cefalonia e Corfù, dove avvennero le stragi di migliaia di militi che non si piegarono al nemico nazista. Solo la Divisione Acqui a Cefalonia ebbe quasi diecimila morti, con l'annientamento dei reparti del 17°, 18° e 317° Fanteria e del 33° Artiglieria. Infine, pagina memorabile è quella scritta dagli I.M.I., gli internati militari nei campi nazisti che si rifiutarono di passare con l'esercito repubblicano dopo l'8 settembre 1943. Furono 810.000 i militari catturati

9 I. Insolubile, *Kos 1943-1948. La strage, la storia*, Napoli, E.S.I., 2010, p. 21.

dai nazifascisti. Essi vennero considerati disertori e in molti casi trucidati. I nazisti non li riconobbero come prigionieri di guerra (i cosiddetti *Kriegsgefangenen* o K.G.F.) e li classificarono “Internati militari italiani”, categoria ignorata dalla Convenzione di Ginevra del 1929 sui prigionieri di guerra. 600.000 di essi non optarono per il fascismo, nonostante le sofferenze e il trattamento disumano subito nei lager e rimasero fedeli al giuramento alla patria. Alla fine della guerra si contarono oltre 40.000 I.M.I. morti nei lager. Accanto a loro c'è da considerare il gran numero di deportati politici, principalmente partigiani e antifascisti, inviati nei campi di sterminio. Il loro numero fu altissimo, secondo Dario Venegoni furono “oltre 40.000 italiani arrestati per diversi motivi – prevalentemente politici, o ‘razziali’ – da fascisti e nazisti nel nostro Paese e condotti a forza verso i campi di annientamento e di sterminio. Solo uno su dieci, in media, tornò da quel viaggio verso l'orrore”¹⁰. Numerosissimi furono anche gli ebrei italiani deportati dopo le leggi razziali fasciste e che contribuirono con il loro sacrificio alla folle e terrificante “soluzione finale” nazista.

I siciliani nella Resistenza

Se è vero che per ragioni storiche non ci fu il tempo di organizzare la resistenza armata all'invasore nazifascista nell'isola, grazie allo sbarco alleato del 10 luglio 1943, è vero che fu corposo il contributo dei siciliani nella Resistenza. I numeri delle ultime ricerche parlano di migliaia di partigiani e centinaia di morti. Secondo Carmela Zangara in Piemonte i partigiani isolani furono ben 2600, mentre i caduti in tutte le regioni italiane ammonterebbero a 261 unità. Da dove provenivano? Moltissimi arrivavano dalle fila dell'esercito, erano, cioè, militari sbandati che decisero di salire in montagna e combattere o di restare in pianura o nelle città per operazioni di collegamento, propaganda e sabotaggio, subito dopo l'8 settembre 1943. Altri provenivano dalle fila politiche organizzate, ex confinati antifascisti, altri ancora erano sfollati civili al nord o emigrati già da qualche anno. Non mancano le figure leggendarie e di primo piano, a cominciare dalle ventisei medaglie d'oro al valor militare

10 D. Venegoni, in www.deportati.it.

assegnate ai siciliani. La testimonianza di uno di loro, l'unico sopravvissuto alla guerra tra i medagliati d'oro siciliani, fa parte del corpus di interviste da noi raccolte per il presente lavoro: quella di Luigi Briganti (1924-2006) di Lentini (SR). Medico, nome di battaglia Fortunello, operò in Piemonte, nella zona delle valli di Lanzo, salvandosi ben due volte dal plotone di esecuzione nazifascista, dopo orrende torture di cui portava ancora i segni in corpo.

Altre figure straordinarie furono i fratelli Di Dio, medaglie d'oro al valor militare alla memoria, caduti a poco tempo di distanza l'uno dall'altro in Val d'Ossola. La vicenda di questi due fratelli palermitani è emblematica. Provenienti dall'esercito in servizio permanente effettivo (s.p.e.), i due ufficiali partirono per le montagne alla guida di formazioni autonome. Alfredo, fervente cattolico, era il comandante di una brigata di orientamento militare-cattolico, che dopo la sua morte ne prese il nome. In Val d'Ossola esiste oggi il museo della Resistenza "Alfredo Di Dio" dedicato a lui e alla sua formazione. Antonio, il minore, cadde il 13 febbraio del 1944, nella battaglia di Megolo, nella quale i nazisti distrussero un intero reparto partigiano.

Altro fulgido esempio di comandante partigiano è Pompeo Colajanni Barbato, capo delle divisioni Garibaldi piemontesi e liberatore della città di Torino. Barbato aveva tra i suoi ufficiali partigiani il comandante Vincenzo Modica Petralia di Mazara del Vallo, che fu a capo della I Divisione d'assalto Garibaldi "Leo Lanfranco". Anche un altro comandante di brigata, alle dipendenze di Barbato era siciliano, si tratta di Vincenzo Grimaldi Bellini di Caltagirone.

I siciliani furono presenti concretamente in tutti i momenti della dura lotta al nazifascismo, ne sono esempio i dodici siciliani caduti alle Fosse Ardeatine di Roma. L'eccidio delle Fosse Ardeatine fu il massacro di 335 civili e militari italiani, fucilati a Roma il 24 marzo 1944 dai nazisti, come rappresaglia per l'attentato partigiano compiuto dai G.A.P. romani contro una colonna di SS in transito in via Rasella, attentato che aveva causato la morte di trentatré soldati del reggimento Bozen. I siciliani fucilati furono: Ferdinando Agnini di Catania, Vito Artale di Palermo, Carlo Avolio di Siracusa, Leonardo Butticé di Siculiana (AG), Cosimo D'amico di Catania, Calcedonio Giordano di Palermo, Sebastiano Ialunadi Mineo (CT), Salvatore La Rosa di Aragona (AG), Pietro Lungaro di Trapani, Santo

Morgano di Militello (CT), Rosario Pitrelli di Caltagirone (CT), Giovanni Rampulla di Patti (ME), Raffaele Zicconidi Sommatino (CT)¹¹. Anche nei fatti di Porzûs in Friuli, il controverso eccidio di partigiani kosovari da parte di partigiani garibaldini, fra le diciassette vittime della Brigata Osoppo, accusate di aver intrattenuto rapporti con il nemico nazifascista tramite i comandanti generali, ben sei erano siciliani. In quello che viene oggi definito il più grave scontro interno al movimento antifascista italiano morirono i siciliani: Angelo Augello “Massimo” di Canicattì (AG), Antonio Cammarata “Toni” di Petralia Sottana (PA), Pasquale Mazzeo “Cariddi” di Messina, Antonio Previti “Guidone” di Messina, Erasmo Sparacino “Flavio” di Santa Flavia (PA), Giuseppe Urso “Aragona” di Aragona (AG). Siciliani erano Antonio Brancati di Ispica (Ragusa) e Arturo Gatto di Agrigento, due dei centododici condannati a morte dai nazifascisti che lasciarono le struggenti lettere d’addio ai familiari, raccolte nel dopoguerra dall’editore Einaudi nel notissimo *Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana*¹².

Gli esempi dell’impavida presenza dei partigiani siciliani nelle vicende della Resistenza quindi non mancano, quello che ci interessa a questo punto sottolineare è il filo rosso che unisce i partigiani siciliani alle lotte per la riforma agraria in Sicilia nel primo dopoguerra. I partigiani che tornarono in Sicilia, infatti, portarono un bagaglio di esperienze di democrazia diretta e di libertà che avrebbero utilizzato per le battaglie per l’emancipazione dei lavoratori e dei contadini isolani.

Dopo la guerra al nazifascismo nel nord, in Sicilia si combatté la guerra contro la mafia e il latifondo. A capeggiare le lotte, da dirigenti dei sindacati, dei partiti di sinistra e delle leghe dei contadini, c’erano molti di coloro che erano stati appena qualche tempo prima partigiani. È questa per esempio l’esperienza di Gino Cortese Ilio, commissario politico della Divisione Garibaldi “Ottavio Ricci” a Parma e dirigente poi delle lotte contadine a Caltanissetta; di Totò Di Benedetto Aurelio, fra i capi della Resistenza a Milano

11 Stori@, il blog di Mario Avagliano, marioavagliano.blogspot.it.

12 P. Malvezzi, G. Pirelli (a cura di), *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana (8 settembre 1943-25 aprile 1945)*, Torino, Einaudi, 1975.

e a Roma e poi dirigente dei contadini e dei braccianti a Palermo e nell'agrigentino; di Leonardo Speziale, partigiano garibaldino a Brescia e in Veneto e poi capo sindacale a Gela e nel nisseno; di Placido Rizzotto, combattente garibaldino in Carnia nel Friuli e responsabile della Camera del Lavoro di Corleone, ucciso dalla mafia agraria nel 1948.

La Resistenza portò quindi in Sicilia i suoi germogli di democrazia, ottenendo la Riforma agraria, ma mai del tutto la piena affermazione dello spirito egualitario e combattivo della Liberazione. Spirito di libertà che fu soffocato con la strage dei contadini a Portella della Ginestra del 1° maggio 1947.

1. L'avvento del fascismo e l'azione degli antifascisti

“Voi non avete idea di che cosa era il fascismo: era l'annullamento della personalità umana”.

SALVATORE DI BENEDETTO

1.1 L'inizio

Il fascismo nasce come fenomeno politico nell'Italia postbellica del 1919 con forti caratterizzazioni regionali. È in quell'anno, infatti, che il romagnolo Benito Mussolini, ex socialista ed ex direttore dell'*Avanti!*, l'organo dei socialisti italiani, fonda a Milano i Fasci di combattimento. La presenza di questo movimento caratterizzato dall'uso della violenza contro gli avversari politici e da una politica irredentista e nazionalista che traeva la sua forza dai malesseri della prima guerra mondiale, si stagliò immediatamente in un panorama politico, quello italiano, incerto e carico di tensioni. “Il fascismo è il prodotto più naturale e legittimo della guerra; dirò anzi ch'è la prosecuzione in ogni Paese della guerra mondiale, cominciata nel luglio 1914”, così ne definisce la genesi l'intellettuale e antifascista Luigi Fabbri nelle sue riflessioni scritte a caldo negli anni '20-'21. Fabbri sottolinea anche il carattere controrivoluzionario del movimento, inteso come protettore delle classi economicamente egemoni della società italiana, scrive, infatti: “Il fascismo risponde alla necessità di difesa delle classi dirigenti della società moderna. Come tale non bisogna identificarlo solo con le formazioni ufficiali, numerate, controllate e tesserate dei Fasci di combattimento. Questi hanno dato il nome alla cosa, hanno aperto la via, hanno fornito il nucleo centrale organizzato, hanno intessuto la bandiera di richiamo, hanno offerto o tentato d'offrire un motivo ideale alla lotta; hanno cioè fatto molto, ma non hanno fatto tutto”¹³. Tra coloro che favorirono

13 L. Fabbri, *La controrivoluzione preventiva*, Pistoia, Collana Vallera, 1975, p. 13.

l'avvento del fascismo, Emilio Lussu, antifascista della prima ora e cofondatore di Giustizia e Libertà, indica Giolitti, primo ministro liberale dell'epoca e figura politica influente del periodo, che cercò di utilizzare la marea nera in chiave antisocialista: "Falliti i tentativi di condurre i socialisti al potere, egli (Giolitti) aveva escogitato una manovra: armare, eccitare, proteggere lo 'squadrismo' fascista e sostenere in un'offensiva contro i socialisti; nelle elezioni generali portarlo con sé e, poi, domare le forze vittoriose nel sicuro serraglio dello Stato. Nel primo e nel secondo tempo la manovra riuscì; fallì nell'ultimo. Il fascismo si ribellò al condottiero, disertò l'impresa finale e s'impadronì dello Stato per proprio conto. Ecco, in sintesi la storia del fascismo fino alla 'marcia su Roma'"¹⁴. I fascisti, intanto, cominciarono ad utilizzare il metodo delle spedizioni punitive per terrorizzare le piazze e gli avversari. Di tali pratiche ne dà descrizione Ugo Fedeli militante antifascista e testimone oculare dei fatti: "Prendendo a pretesto un incidente vero o inventato o provocato, i fascisti della regione invadevano con autocarri ed automobili di ogni genere un paese o rione, terrorizzavano con grida e colpi d'arma da fuoco gli abitanti, davano la caccia agli avversari di cui distruggevano le case, massacravano chi resisteva o si difendeva, e finalmente bruciavano o saccheggiavano la Camera del Lavoro, la sede dei Circoli e delle Organizzazioni pperae e la cooperativa, là dove esisteva"¹⁵. La marcia su Roma dell'ottobre del 1922 segnò l'inizio dell'egemonia politica fascista. Così la descrive Gaetano Salvemini, storico, antifascista ed esule in America: "Essi si riversarono nelle strade, invasero i treni e 'marciarono' su Roma. Era una gara frenetica ad arrivare primi. Arginare la marea era impossibile. Fu un caso di improvvisa suggestione collettiva. Rifiutandosi di firmare il decreto di stato d'assedio, il Re non solo aveva disarmato il gabinetto in carica, ma aveva perso la propria libertà nella scelta del presidente del Consiglio. [...] La mattina del 30 ottobre, Mussolini arrivò a Roma assumendo la carica di presidente del Consiglio"¹⁶.

14 E. Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, Milano, Mondadori, 1968, p. 19.

15 U. Fedeli, *La nascita del fascismo*, Catania, Edizioni Underground-La fiaccola, 1971, p. 147.

16 G. Salvemini, *Le origini del fascismo in Italia. Lezioni di Harvard*, Milano, Feltrinelli, 1975, pp. 387 e segg.

Mussolini ed i suoi al potere fin dall'inizio mostrarono il pugno duro agli oppositori, prima con l'omicidio del deputato socialista Giacomo Matteotti e poi con l'istituzione del Tribunale Speciale e delle leggi eccezionali. Il 1926 fu l'anno cruciale dell'evoluzione liberticida del fascismo, del vero e proprio inizio della dittatura. Come scrive lo storico siciliano Salvatore Lupo: "La storia del fascismo ruota dunque intorno al fulcro del 1926, quando non solo venne inibita ogni possibilità di azione, ogni libertà politica ai non fascisti, ma si realizzò anche una brusca stretta autoritaria all'interno del Partito nazionale fascista (Pnf), accompagnata da una massiccia epurazione che intese fare del partito unico una struttura centralizzata, burocratica, funzionariale: una sorta di milizia o di ordine religioso cui era deputata l'organizzazione del culto della nazione partendo dal principio dell'obbedienza cieca e assoluta del duce"¹⁷. Cominciarono allora le persecuzioni degli avversari politici, la messa fuori legge dei partiti e dei sindacati. Gli antifascisti furono costretti ad espatriare in Francia, Svizzera, Inghilterra o in America, come don Sturzo, il fondatore del Partito popolare, per continuare l'attività contro la dittatura mussoliniana. Quelli che restarono furono oggetto di persecuzioni di ogni tipo e di violenze di ogni sorta. Da Gramsci a Pertini, da Lussu a Li Causi, i maggiori esponenti della prima lotta al fascismo conobbero l'esperienza umiliante della carcerazione e del confino a Ventotene, Ponza, Ustica e nelle altre isole. Il fascismo aveva intrapreso la strada della catastrofe politica, una via senza ritorno che culminerà nell'abbraccio al nazismo di Hitler e che lo porterà all'istituzione delle leggi razziali dell'ottobre 1938 e alla conseguente persecuzione degli ebrei e alla disastrosa entrata in guerra del giugno 1940. Con questo capitolo iniziamo la narrazione delle vicende vissute in prima persona dai nostri testimoni dell'epoca: la genesi della loro avversione al fascismo, i pericoli dell'attività clandestina e l'esperienza del carcere e del confino, ma anche l'inizio dell'attività politica, la scoperta dell'antifascismo e il racconto delle condizioni di vita familiare in Sicilia ai tempi della dittatura.

17 S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Donzelli Editore, Roma, 2005, p. 3.

1.2 Testimonianze

Apriamo questa carrellata di voci e testimonianze dell'epoca con il racconto della prima esperienza antifascista di Salvatore Di Benedetto, futuro eroe della Resistenza italiana, che inizia con una visita di alcuni operai a casa sua, Palazzo Montaperto, a Raffadali: "Mio padre era un democratico. Lui fu a lungo sindaco di Raffadali ed espletava le sue funzioni restando qui in questa casa dove siamo ora. Io e mio fratello maggiore eravamo adibiti ad offrire da bere a tutti quelli che venivano a casa. C'era un continuo via vai di gente che entrava e usciva. Qualche tempo dopo, una sera, sono venuti tre operai che stavano lavorando nella *costruenda* strada Raffadali-Cattolica Eraclea. Era già tardi, io stavo quasi andando a letto. Entrano e mi dicono 'Stiamo lavorando da quattro mesi in questa strada e ancora non siamo stati pagati. Le nostre famiglie stanno morendo di fame. Che dobbiamo fare? Facciamo uno sciopero!'. Eravamo in pieno fascismo e voi non avete idea cosa significava fare uno sciopero, saremmo andati tutti in galera. Io avevo appena 18 anni, sapevo cos'era uno sciopero, ma non sapevo come attuarlo in pratica. 'Lei ci deve guidare in questo sciopero!'. Io rimasi sorpreso, ero conosciuto in paese per essere un grande studioso, divoravo una gran quantità di libri, ma non avevo mai svolto attività politica. Non dissi di no, perché mi facevano pena queste persone che lavoravano ma non erano pagate. Li accompagnai alla porta dicendo loro 'Vi aiuterò'. Io avevo in biblioteca una copia del *Capitale* di Marx che cominciai subito a studiare e così cominciai a capire cos'era la lotta di classe. Arrivò il giorno dello sciopero che riuscì benissimo, guidato a distanza da me. I fascisti non ne seppero nulla ed il padrone pagò tutti gli operai dando in più 30 centesimi al giorno nella paga. Così si diffuse in giro la voce che io ero amico degli operai. Da quel giorno iniziò la mia militanza di antifascista e comunista".

L'antifascismo dei giovani siciliani nasceva spesso dall'esperienza tramandata dai padri, dai genitori. È questa l'esperienza del messinese Giovanni Melodia, che pagò in seguito con la deportazione nel campo nazista di Mauthausen il suo impegno contro la dittatura: "Era stata una scelta la mia? Forse no. È che io sono figlio di un pastore evangelico che fu socialista ed obiettore di coscienza;

e a Messina, dove poi io sono nato, aveva fatto sorgere, subito dopo il terremoto e con l'ausilio di mia madre che era professoressa di pedagogia e di filosofia morale, una scuola elementare completamente gratuita. E aveva anche aperto, nella stessa città, una 'sala del soldato' nella quale, durante la prima guerra mondiale, si insegnava ai militari a leggere e a scrivere, ma si pensava anche a prepararli verso un dopoguerra migliore, nel rifiuto della violenza, e dove ci fosse posto per sentimenti di fratellanza. Perché mio padre fu sempre quello: un uomo estremamente coerente con i suoi principi evangelici, pronto anche a morire per le sue idee. Così io non potei mai, non era possibile che fossi fascista, accomunassi la mia voce a quella dei forsennati alalà, indossassi l'orribile camicia nera. Mi sarebbe parso di bruciarmi la pelle, di contagiarmi di lebbra"¹⁸.

L'esperienza familiare condiziona tanti giovani. È quello che ci racconta Angelo Tramontano, giovane messinese di famiglia antifascista: "Io mi trovavo militare a Rivoli Torinese alle Casermette perché ero stato chiamato alle armi come tanti altri giovani per fare il corso di Allievo ufficiale. Io appartenevo ad una famiglia di antifascisti: mio padre non volle mai la tessera del fascismo, mio padre lavorava a Messina. Mio nonno non ne parliamo. E quindi io non ero d'accordo con la guerra, perché si capiva benissimo, pur essendo giovanissimo, che sarebbe stato un disastro".

Anche Salvatore Pantaleone, futuro partigiano in Friuli, racconta come sia stata importante l'influenza del padre nelle sue scelte politiche: "Io già la scelta l'avevo fatta. Mio padre da giovane, quando io ero ragazzino, potevo avere dieci anni, ha lavorato a Ustica, l'isola di Ustica, dove andavano, oltre i detenuti comuni per scontare l'ergastolo, anche i detenuti politici. L'isola era una colonia penale. Mio padre lavorava per una ditta edile, la Caronia, che si occupava di ristrutturazioni di capannoni. Un altro ricordo che ho di quel periodo è quando mio padre, che era un monarchico convinto, mi mostrò una palazzina ubicata al centro di Ustica nel cui primo piano aveva risieduto il generale Bentivegna, anche lui confinato nell'isola, perché accusato di comportamento

18 A.M. Guerrini, *La resistenza nel lager*, in *La Sicilia nella Resistenza. Quaderno di "Cronache parlamentari siciliane" dedicato al trentennale della Liberazione*, Palermo, 1975, p. 63.

antimonarchico. Ho avuto la fortuna di conoscere da bambino, quindi, uomini come Antonio Gramsci, Emilio Lussu e altri e ricordo che mio padre mi diceva: ‘Vedi, qui si riuniscono coloro che decideranno le sorti della prossima Italia’. In queste parole c’era tutto il velato antifascismo del popolo e della gente comune che, in realtà, non ha mai amato il regime”.

Francesco Pellegrino, marsalese, partigiano in Emilia, racconta lo spaccato familiare di una famiglia, la sua, che diede anche dei martiri alla causa: “A casa mia eravamo contro il fascismo, tutta la famiglia. Mio zio, fratello di mio padre, l’avvocato Gaspare Giuseppe Pellegrino, del Partito d’Azione, poteva difendere i suoi clienti e le sue cause solo nel Tribunale di Marsala, perché essendo antifascista gli fu vietato uscire fuori da Marsala. Era il padre di Vito Pellegrino, mio cugino, ufficiale dell’esercito fucilato dai nazisti assieme alla moglie Franca in Slovenia nell’ottobre del 1943. Fu anche sindaco di Marsala dopo la Liberazione, morì ancora abbastanza giovane durante la sindacatura per un infarto. Anche mio padre era antifascista, si chiamava Vincenzo ed era un insegnante di latino e greco nei licei, era socialista e quando successivamente ci trasferimmo in Emilia fece parte del CLN provinciale di Piacenza”.

Anche Giovanni Albergamo, di Alia, fa risalire le sue convinzioni politiche alla figura del padre. Così racconta degli anni ’30 in un piccolo centro interno della Sicilia, in un memoriale raccolto dalla figlia: “Tutto ebbe inizio il 9 maggio 1935, quando fui avvisato dalla Commissione Mobile di Palermo, quale iscritto nel Comune di Alia, ed ivi lasciato in ‘Congedo Provvisorio’, assegnato alla ferma minore di 1° grado (mesi 12). Ricordo anche che quell’avviso portò molto scompiglio nella mia numerosa famiglia di contadini. Io in quel momento rappresentavo le uniche braccia utili per la mietitura prossima, visto che mio fratello più grande, Salvatore, era già arruolato, un altro fratello, Filippo, era prossimo alla leva e gli altri due Giuseppe e Pasquale erano solo dei ragazzini, non troppo utili al poderoso aiuto che serviva. Mio padre, Ignazio, si disperò imprecaando per quella che considerava una beffa, dovuta alla sua fede socialista e alla sua ferma avversione al fascismo: l’idea che i figli dovessero servire lo stato fascista per una causa che considerava infame e per cui, spesso aveva subito vessazioni di ogni sorta dai fascisti locali,

lo faceva impazzire. Mia madre, invece, come tutte le madri siciliane, pianse tutte le sue lacrime in silenzio, dentro, come diceva lei. Purtroppo dovettero rassegnarsi. E, per la verità io non partii con l'animo cupo, avevo sentimenti contrastanti: tra la preoccupazione per il lavoro che si aggravava sulla mia famiglia e la voglia di capire, scoprire cosa ci fosse oltre i confini del mio piccolo paese di montagna, in cui si insinuavano le ragioni antifasciste di mio padre, che erano già ben salde anche dentro di me, perché abbastanza adulto da comprenderle e perché le avevo respirate fin da piccolo"¹⁹.

Non solo la famiglia, ma anche e soprattutto l'ambiente studentesco universitario influenzò la scelta. È il caso di Filippo Valenza, futuro componente del CLN di Varese: "Nella prima metà degli anni '30 a Palermo all'università facevo parte di un gruppo di studenti di filosofia ostili al fascismo. Nella nostra facoltà assistevamo a diversi tafferugli tra studenti fascisti ed antifascisti e noi ovviamente parteggiavamo con questi ultimi, pur non avendo dei contatti veri e propri con le cellule universitarie clandestine antifasciste. La nostra avversione al fascismo era supportata ed indirizzata dalla figura del noto epistemologo, il professor Antonio Maimone, ebreo ed antifascista che diffondeva fra i suoi allievi le antipatie diffuse e profonde al regime. Il nostro gruppo era sostanzialmente composto da giovani studenti avversi alla dittatura: c'eravamo io, Paolo Geraci, Luigi Mercante, Pietro Lauro, Anzalone e Manlio Buccellato che in seguito, nel '43, ritrovai a Milano nelle fila del Partito comunista clandestino".

Ma c'era anche chi negli anni '20 era già uno dei massimi esponenti del movimento antifascista clandestino italiano. Stiamo parlando del siciliano Girolamo Li Causi, di Termini Imerese, futuro e storico segretario del Partito Comunista nell'isola. Ecco il racconto del suo arresto, tratto dalla sua autobiografia: "La sera del 10 maggio 1928, verso mezzanotte, sentii bussare alla porta. Non avendo trovato Grandi al luogo dell'appuntamento, già mi ero messo in allarme e avevo preparato le valigie per partire da Pisa con il primo treno utile della notte. Ero in trappola. Documenti compromettenti per l'organizzazione non ne avevo. Nel doppiofondo della

19 F. Albergamo (a cura di), G. Albergamo, *Un giorno ti racconterò... un giorno*, Alia, 2014.

valigia avevo seppellito qualche carta di nessuna importanza nonché 80.000 lire che mi erano arrivate fresche fresche dal Soccorso Rosso e che dovevo inviare alle varie federazioni per l'assistenza ai compagni caduti e ai loro familiari. A compiere l'operazione fu la squadra politica della questura di Torino, che aveva seguito e pedinato fino a Bologna i nostri corrieri, proseguendo poi, accompagnata dal Grandi per Marina di Pisa. Aprii e mi si presentò un nugolo di poliziotti con le rivoltelle spianate. Visto come stavano ormai le cose, li accolsi sorridendo: 'Sono qua', 'Meno male, temevamo di non trovarla...' ²⁰.

La sorte del confino politico toccò a tanti antifascisti siciliani. Franco Grasso, all'epoca giovane studente antifascista ci racconta l'inizio delle sue attività cospirative a Palermo, tracciando un quadro dell'ambiente politico dell'epoca nel capoluogo siciliano, che culminarono nel suo arresto e nella carcerazione: "Fin dai tempi del liceo strinsi rapporti di amicizia fraterna con Totò Di Benedetto. Ci univano i sentimenti comuni di ostilità al fascismo e la fede sincera nelle idee marxiste e comuniste. Successivamente, dopo la nostra iscrizione all'Università di Palermo, si unirono a noi altri studenti tra cui Vito Gafà ed Ettore Gervasi. All'università seguivo i corsi del professore Gino Ferretti, filosofo ed antifascista, uno dei pochi docenti che non avevano la tessera del fascio. Cominciammo col costituire un circolo cultural-letterario in un locale che affittai in via De Spuches, una traversa della via Dante. Quando capimmo che avevamo la possibilità di poter fare un passo in avanti nell'attività clandestina, fondammo il FUA: Fronte Unico Antifascista Italiano, con cui cominciammo ad allargare la schiera dei militanti. Decidemmo di cambiare sede e acquistammo una vecchia macchina tipografica, una pedalina, che diventò la nostra stamperia clandestina e si trovava a Santa Croce Camerina, in provincia di Ragusa. Gli articoli ed i manifesti che producevamo non passavano però sottocchio nemmeno alla polizia fascista che, grazie anche ad una delazione, effettuò una retata arrestandoci quasi tutti. Era il febbraio del '35. Mi portarono all'Ucciardone assieme, tra gli altri, a Graffeo, Terranova, Ciccio Conti e Paolo Arena. Da lì,

20 G. Li Causi, *Il lungo cammino. Autobiografia 1906-1944*, Roma, Editori Riuniti, 1974, p. 139.

dopo il processo, ci trasferirono al confino a Ventotene. Sull'isola prendemmo subito contatti con la direzione clandestina del Partito comunista, organizzata tra i detenuti. Continuammo la nostra opera di attività antifascista, ma la mia salute peggiorava sempre di più. Con la qualifica di "sorvegliato speciale", mi rispedirono a Palermo dove potei continuare a tessere le trame dell'attività comunista e antifascista clandestina".

Parallela a quella di Franco Grasso sembra svolgersi l'esperienza cospirativa di Salvatore Di Benedetto. Esperienza che si conclude anch'essa col confino politico: "Io ero amico di Franco Grasso di Palermo, eravamo al liceo Garibaldi assieme, io scrivevo poesie e lui le leggeva. Eravamo antifascisti. Essere antifascista significava volere la libertà di parola e di atteggiamento. Se uno a quei tempi diceva 'Sono antifascista', veniva subito inviato al confino. Volevamo libertà di pensiero e libertà di difendere i diritti degli operai e dei contadini. Io e Franco Grasso prendemmo in seguito contatto con gli altri antifascisti quando ci iscrivemmo all'università di Palermo. Noi due e qualche altro ci siamo messi a scrivere un fogliettino, di una pagina soltanto, in cui dichiaravamo il nostro antifascismo. È bastato questo per farci arrestare. Ora uno può parlare come vuole, voi non avete idea di che cosa era il fascismo: il fascismo era l'annullamento della personalità umana. Ci arrestarono in quaranta, fra questi Gafà, Franco Grasso, Ugo Sellerio, Terranova, le sorelle Costamante, ed io mi presi una condanna a cinque anni di confino: prima in Africa, a Massaua, e poi a Ventotene. Lì rafforzai le mie convinzioni politiche a favore del comunismo, dovevo darmi delle risposte al perché mi trovavo prigioniero di una dittatura, solo e lontano da casa. In Africa non c'era nessuno con cui confrontarmi politicamente, ma a Ventotene c'erano tantissimi antifascisti. Eravamo per il novanta per cento comunisti, poi c'erano anche repubblicani, socialisti, democratici, ma la maggioranza eravamo comunisti. Il fascismo fece questo grande errore di mettere tutti questi antifascisti assieme: una fucina di idee e di pensiero organizzativo che sarebbero state messe in pratica con la Resistenza armata. Ventotene era solo uno dei luoghi che accoglievano i prigionieri politici al confino, gli altri erano Ustica, Lipari, Lampedusa, Ponza e le Tremiti. Lì conobbi Secchia e Scoccimarro e lì

avemmo la notizia della morte in carcere di Gramsci. Dopo cinque anni tra l’Africa e Ventotene, ritornai a Palermo. L’organizzazione si era mantenuta. Poi, per evitare che mi perseguitassero ancora per il mio antifascismo, me ne andai a Milano, tagliando i ponti con la famiglia e con i vecchi amici”.

Un altro arresto, quello del socialista rivoluzionario Giovanni Melodia, ci viene riportato con la stessa intensità di chi ha le idee chiare sulla lotta alla dittatura: “Poi venne l’Etiopia, la guerra di Spagna, tutte quelle violenze, i popoli sopraffatti nonostante la disperata resistenza, il generale Franco che improvvisamente si finge credente e nel nome della Croce e della ‘difesa della civiltà’ uccide e tortura. Mi pareva che essere pacifisti, opporre alla violenza una resistenza passiva, non potesse bastare. Bisognava agire, opporsi, non lasciarli dilagare. Oltre tutto era chiaro che la guerra di Spagna non era che la prova generale di quanto si sarebbe poco dopo tentato sull’Europa intera. Ed io non volevo che i miei figli nascessero schiavi. Perciò la decisione presa di nascosto (non ero più in Sicilia, ma nel continente, al nord), di recarmi in Spagna, al fianco di chi anticipava lì la battaglia per la libertà dei popoli. Purtroppo non fu possibile partire. E poi ci fu l’arresto da parte dell’OVRA, il processo, la pesante condanna a cinque anni: per avere ‘desiderato’ di andare a combattere in Spagna”²¹.

I processi dei tribunali speciali fascisti si concludevano sempre, purtroppo, con condanne esemplari. Non mancarono però sprazzi di eroico coraggio nel gridare alla corte la propria fede politica, in questo caso comunista, da parte dei condannati. Così racconta Girolamo Li Causi: “Il processo si svolse il 10 novembre, sotto la presidenza del generale dell’esercito Saporiti, pubblico ministero un capitano, certo Fallaci. Tutti eravamo rinchiusi nella gabbia. [...] Gli interrogatori continuarono. Quando venne il mio turno pregai il cancelliere di scrivere: ‘Assumo in pieno la responsabilità dell’azione svolta dal mio partito specialmente dopo il suo preteso scioglimento, e dichiaro di non voler rispondere alle domande e contestazioni che dovessero venirmi rivolte in merito a queste attività’. Tutti gli altri che via via vennero interrogati dopo di me ripeterono con lo stesso accento, la stessa fermezza e la stessa serenità questa

21 A.M. Guerrini, *op. cit.*, p. 63.

dichiarazione. [...] In una breve pausa dell'udienza mi si avvicinò, accompagnato da un maresciallo dei carabinieri, un avvocato, ex socialista, poi divenuto spia del fascismo: 'Ah, Li Causi, tu così prenderai l'ergastolo! Prudenza, prudenza!', 'Tu sei un rinnegato, ti sputo in faccia, via! Via!'. Nello stesso momento in cui il presidente del tribunale cominciò a leggere la sentenza: 'In nome di... vi condanno a...', io urlai: 'Viva il Partito comunista!'. Tutti i compagni balzarono in piedi nella gabbia: 'Viva il Partito comunista!'. Il tribunale si ritirò e mi rifilò altri cinque anni in aggiunta ai 20 e 9 mesi, che mi erano stati comminati prima"²².

Ancora Franco Grasso, in seguito autore di un interessante libro di memorie, racconta gli anni dell'impegno antifascista in una Sicilia indomita e ricca di gruppi ostili alla dittatura: "Al principio del '41 Salvatore Di Benedetto mi portò da Milano, insieme ad alcuni esemplari del 'Garibaldino', le prime direttive del Centro Interno del Partito comunista: riorganizzazione del partito, unità di tutte le forze democratiche per imporre una pace immediata, per l'indipendenza del Paese dal nazismo. Dopo gli anni neri del confino, dopo le tracotanti vittorie del fascismo in Etiopia e in Spagna, dopo i successi della guerra lampo dell'Asse, sorgeva la Resistenza in tutta Europa, riprendeva il collegamento col Partito e ci sosteneva nella lotta clandestina che non aveva mai avuto tregua ma ritrovava ora slancio e speranza. Una fitta rete di cellule comuniste e di gruppi antifascisti si stendeva già da un capo all'altro dell'isola: non avevano mai smesso di lavorare i vecchi compagni come Sessa, Cresi, Cuffaro in provincia di Agrigento, Simone Fardella a Palermo, Fiore a Messina, né i giovani del F.U.A.I. e quelli sfuggiti all'arresto del '35 e quelli che erano tornati dal confino; c'erano poi a Caltanissetta: Pompeo Colajanni e i suoi numerosissimi amici e Calogero Boccadutri, Tignino a Catania, Gafà nel ragusano. A Palermo l'antifascismo si coagulava intorno ad alcuni intellettuali che non si erano mai piegati: Diodoro Grasso, i fratelli Borrello, lo storico Antonio Di Stefano, il filosofo Gino Ferretti, il fisico Antonio Sellerio, il medico Roberto Andò, l'indomito anarchico Paolo Schicchi ospite di Guglielmo Pasqualino nella clinica Noto. Infine, tra il '41 e il '42, si andavano risvegliando ovunque elementi socialisti, cattolici, quali

22 G. Li Causi, *op. cit.*, pp. 143-144.

Alessi, Aldisio, Italo Corsaro, anziani parlamentari come Musotto e Guarino Amella, i liberali del “gruppo dello scopone”, persino alcuni ‘33’ della disciolta massoneria. Bisognava arare questo fertile terreno, coordinare, cementare l’unità dei gruppi ancora timidi, prepararli agli eventi. Questo fu, oltre alla riattivazione del partito, il nostro compito negli anni difficili della guerra che oramai appariva a tutti – e non solo a noi comunisti – una terribile sciagura per il popolo italiano, ma anche il principio della catastrofe del fascismo”²³.

Altro spaccato interessante è quello che riguarda gli anni del fascismo a Bagheria, raccontato da Flora Buttitta. Flora, figlia primogenita dell’indimenticato poeta e antifascista Ignazio Buttitta, prese parte alla Resistenza come staffetta partigiana, narra così l’atmosfera di quegli anni: “Mio padre fondò qui a Bagheria la prima sezione socialista. Si trovava in corso Umberto subito dopo la farmacia, vicino l’abitazione del poeta Giacomo Giardina. Noi sapevamo tutto del socialismo e della redistribuzione equa delle risorse della terra. Già nel ’24 lui aveva scritto una poesia per la liberazione di Schicchi, che io ho poi conosciuto nel dopoguerra quando era ricoverato alla clinica Pasqualino Noto a Palermo. L’ho conosciuto questo compagno, tra l’altro ricoverato in una clinica di antifascisti, perché mio padre mi portava sempre con lui. A Bagheria negli anni Trenta c’erano parecchi fascisti. Uno di questi era un vecchio amico di mio padre che divenne fascista quando lo presero in una retata, dicendo che avrebbe denunciato tutti gli antifascisti che conosceva. A mio padre però non lo denunciò mai, anzi ogni volta che dovevano venire per perlustrare la nostra casa, la bottega o il magazzino, lui lo informava prima. A quel tempo mio padre non poteva tenere nemmeno un libro, perché sennò veniva tacciato di antifascismo, cosa che effettivamente era. I fascisti erano così ignoranti che era pericoloso tenere i libri a casa. Così diede tutti i suoi volumi a Ciccio Castronovo, che era un impiegato della nostra bottega. A casa nostra a Bagheria in via Paternò alla sera, dopo le nove, arrivavano tutti gli amici di mio padre per ascoltare Radio Londra: Giacomo Giardina, Vittorio D’Alessandro, Peppino Speciale, Renato Guttuso. Tutti questi erano poveri, se la passavano

23 F. Grasso, *Con una valigia piena di stampa clandestina*, in *L’Ora*, 20 agosto 1973.

male, e così venivano da noi che avevamo la radio e ne approfittavano pure per mangiare qualcosa”.

Ancora Franco Grasso racconta stavolta il ritorno a Palermo dal confino, la riorganizzazione politica ed uno dei pochi atti di sabotaggio antinazista in Sicilia: “Tornato a casa dal confino, potei finalmente dedicarmi all’attività clandestina. Io tenevo i contatti col partito a Roma, dove c’erano Alicata, Guttuso e altri, e Milano, dove c’era sempre Totò Di Benedetto. A Palermo promuovemmo il Fronte della Libertà, cui aderirono esponenti comunisti, socialisti, liberali, azionisti, cattolici e repubblicani. Successivamente altri comitati vennero fondati nel resto della Sicilia: nel trapanese, nell’ennese, nell’agrigentino e nel nisseno. Non eravamo i soli a promuovere attività antifasciste nell’isola, c’erano anche gruppi che agivano per conto proprio come Mario Mineo e Attardi, gli operai del cantiere navale, solo per restare a Palermo. Fu in quel periodo che Finocchiaro Aprile accelerò i passi per la costituzione del movimento indipendentista. Venne a Palermo a trovare mio padre con cui erano amici, ed io gli chiesi l’adesione al Fronte della Libertà e la collaborazione per la creazione di gruppi di guerriglia per contrastare l’invasione nazista. Lui mi rispose che il suo era un movimento indipendentista che abbracciava qualsiasi tendenza politica e che non era interessato ai gruppi di guerriglia, perché non ce ne sarebbe stato bisogno. Sapeva, infatti, che ci sarebbe stato lo sbarco in Sicilia degli alleati e così fu. Dopo qualche tempo un conoscente della polizia mi avvertì che era pronto l’arresto per me, per lui e per Musotto. Andai a Roma ad avvertire Finocchiaro Aprile che si recò in questura dal capo della polizia fascista e fece cancellare l’ordine di arresto. Andai latitante per qualche settimana e al ritorno organizzai a Palermo una delle poche azioni di sabotaggio antinazista dell’isola. Su segnalazione di Attardi, infatti, venimmo a conoscenza del fatto che i tedeschi in vista di una futura ritirata avevano in previsione di far saltare con delle bombe il porto di Palermo e a tal fine avevano predisposto una rete di fili elettrici che attraversavano la città sottoterra. Da una voragine in via Sammartino io e un altro compagno intercettammo questi fili elettrici. Ci calammo e tagliammo i fili che resero inutilizzabili le cariche che avrebbero fatto saltare il porto in caso di arrivo degli Alleati”.

Chiudiamo questa rassegna di voci antifasciste siciliane raccontando una delle moltissime esperienze di siciliani che combatterono la dittatura all'estero. È il caso del sommatinese Giuseppe Sanguedolce, attivo antinazista in Francia, militante comunista e tra i maggiori esponenti della Resistenza francese. L'episodio è descritto in una sua autobiografia edita in Francia: "In questa stessa città (Roanne) dei giovani comunisti sono stati assassinati all'inizio del 1941. Volantini denunciati Hitler e il nazismo furono sequestrati in casa di uno di questi. A Saint-Etienne, col contributo di Frédéric Souvignet, i minatori furono i primi ad organizzarsi: Jean Seine e Jean Chover costituiscono il primo gruppo armato. Perrichon, Rouaix, Gérin e Drevet sono i responsabili del 'groupes de trois' ('gruppo di tre', struttura adottata dal PCF: solo il responsabile del gruppo conosceva colui che assicurava i contatti al livello superiore). Serge Veyssière, importante dirigente clandestino, spiega che in quell'epoca la nostra cultura politica era minima, non sapevamo né fare discorsi né dei risonanti articoli; ci siamo formati e responsabilizzati con la stampa del Fronte Nazionale e del Partito comunista, fu così per me e per Pradet, Ségura, Poli e altri. Ci reggeva il senso della lotta rivoluzionaria acquisito nelle battaglie rivendicative e politiche condotte dai lavoratori della regione. Il sindacato CGT è stato per noi la prima scuola di militanti. La nostra educazione si faceva leggendo e diffondendo *L'Avanguardia*. Abbiamo partecipato alla vittoria del Fronte Popolare e all'organizzazione della solidarietà a favore dell'alloggiamento e di parità d'unità delle Brigate Internazionali"²⁴.

24 G. "Joseph" Sanguedolce, *Parti pris pour la vie: l'aventure des hommes*, in E. Giuliana, *Libertà a caro prezzo. Storie, volti e documenti di siciliani nella resistenza*, Comune di Sommatino, 1998, p. 46.